Quotidiano / Anno LIII / N. 222 (sped. abb. post gruppo 1/70) ★ Domenica 15 agosto 1976 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: superati 4 miliardi 136 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto questa settimana 4.136.611.810 lire, pari al 68,9 per cento dell'obiettivo dei 6 miliardi. Le Federazioni del partito hanno raccolto in 7 giorni oltre 407 milioni. Nove Federazioni hanno raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo proposto; a quelle menzionate domenica scorsa si aggiungono: Sondrio, Ferrara, Enna, Capo d'Orlando e Nuoro. Da segnalare la Federazione di Nuoro, che si propone di raccogliere 30 milioni contro i 14 di obiettivo e quella di Capo d'Orlando che intende realizzare 28 milioni anziché i 14 concordati con la direzione del Partito.

Quanti si preoccupano per la nostra purezza!

E' incredibile quanta gente si sta preoccupando per la nostra purezza Siete sicuri di far bene? ci chiedono, solleciti. Vi rendete conto di quanti problemi vi tirate addosso, di quali sono i pericoli cui andate incontro? State attenti a non sporcarvi le mani, per carità.

Ci sarebbe da essere commossi, toccati. Peccato, davvero peccato che tanti di coloro i quali oggi mostrano di dubitare del nostro rigore politico, non solo non ci abbiano mai sostenuto nella nostra lunga lotta, ma per decenni si siano trovati benissimo a sporcarsi le mani durante i fasti del malgoverno democristiano. La *columnist* del *Corriere* ce ne dà un quadro azzeccato: « Più intransigenti di Suslov, spiano eventuali contraddizioni del partito, si promuovono poliziotti della corretta applicazione dell'ideologia, stanno a guardia della buona qualità comunista. Li divora la nostalgia, li intenerisce il rimpianto: bei tempi, quando i comunisti erano fuori dal potere, noi dentro, e ciascuno stava al suo posto Anzi, svolgeva il proprio ruolo ».

A buttar tutto per aria, si sa, a cambiare tutto il quadro (e anche a suscitare così inopinate preoccupazioni in alcuni personaggi) sono stati gli ostinati cittadini della Repubblica italiana. I quali, dopo anni di aspre battaglie contro il regime della prepotenza, della discriminazione e della corruzione, per le riforme sociali, per i diritti civili e di libertà, hanno spinto il piede sull'acceleratore e, tra il maggio '74 e il giugno '76, hanno dato al Paese un volto diverso. Sentir Flaminio Piccoli, l'altra sera in TV, dichiarare che del 20 giugno non si poteva non prendere atto e non tenere conto, è stata — diciamocelo — una soddisfazione non trascurabile.

Tanto meno comprensibili sono i rigurgiti di vecchio massimalismo in certi settori estremisti, dove si vorrebbe che fossimo proprio noi a non tener conto di quanto di profondamente nuovo vi è nella situazione, a non valutare nella loro complessità ma anche nella loro positività le prospettive aperte dal rapporto di forze che ora si è determinato. Conosciamo q u e s t e posizioni: contro di esse ci siamo sempre scontrati — e abbiamo dovuto superarle nella lotta — ogni qual volta, in tutto il corso del dopoguerra, abbiamo voluto imboccare strade nuove, trovare soluzioni originali corrispondenti alle particolarità italiane, ai dati concreti, alle forze in campo.

E' però proprio per queste strade che siamo andati avanti, e che abbiamo contribuito a far progredire il Paese, socialmente e politicamente. Ancor oggi ci battiamo contro c e r t i « perfezionismi », che sconfinano nell'astrattezza e nell'immobilismo Sappiamo bene di non essere ancora alla svolta da noi preconizzata, ma sappiamo di essere riusciti a porre fine all'epoca delle preclusioni e degli steccati, e di essere così su un terreno più avanzato di lotta. Alle tante polemiche che hanno accompagnato l'astensione comunista sul governo, alla critica di non aver ottenuto tutto, di non aver raggiunto tutti gli obiettivi posti durante la campagna elettorale, è stato già risposto che — fissata una chiara strategia generale, elaborate le linee della nuova società alla quale tendere — il movimento operaio e i suoi partiti devono essere s e m p r e consapevoli « che il processo storico reale va avanti lungo vie che non sono mai esattamente quelle che vengono immaginate e progettate prima » e che dunque « il problema vero è di stabilire in quale direzione, se di progresso o di regresso, vanno gli eventi che si determinano, le situazioni che si creano ».

Si guardi allora, approfittando magari di questa pausa di Ferragosto che consente qualche più distaccata riflessione, al panorama radicalmente mutato dell'Italia 1976. Nel breve giro di due anni, schieramenti unitari e democratici nei governi locali si sono estesi ben al di là delle regioni e delle città tradizionalmente « rosse ». Nuovi criteri, nuovi metodi di direzione, di amministrazione, di partecipazione coinvolgono il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, le Marche, il Lazio e adesso finalmente anche il Mezzogiorno, dalla Sicilia alla Campania, alla Calabria. La giunta democratica di Roma è stata giustamente indicata come il segno di questa Italia che cambia, e al tempo stesso come apertura d'una potenzialità, di una speranza di rinnovamento, di avanzamento civile e culturale, di pulizia per una Capitale per troppo tempo simbolo corrotto di una nazione infetta.

BEN DIFFERENTE il discorso, quando si tratta di preoccupazioni sincere per ciò che ora si chiede da noi e dalle altre forze democratiche, per il lavoro difficile che ci attende, per lo sforzo duro che si dovrà affrontare. Non per niente, la prima indicazione che è stata data ai nostri compagni, alle nostre organizzazioni è stata di evitare ogni attendismo, di impegnarsi subito nell'azione necessaria sui grandi temi del momento in sede nazionale, regionale, locale. Le cose sono diverse anche per noi, l'ha detto il segretario del PCI alla Camera: « Le novità della situazione richiedono a noi un sempre più alto senso delle nostre responsabilità nazionali e dei nostri compiti peculiari verso la classe operaia, le masse lavoratrici, il popolo tutto. Richiedono la capacità di affrontare problemi e di superare difficoltà che sono in gran parte di tipo nuovo. Ci richiedono quindi un forte sviluppo della nostra iniziativa politica, parlamentare e di massa in tutti i campi ».

Il richiamo ai nostri doveri ci trova dunque più che mai sensibili e — come sempre — in termini di lotta. Lotta al fianco degli operai, delle donne, della cittadinanza di Seveso e della Brianza. Lotta al fianco delle popolazioni del Friuli (« non vogliamo che sia un altro Belice », si è detto subito; ma il Belice, intanto, non ha ancora avuto giustizia). Lotta per incalzare il governo e ottenere il rispetto pieno delle scadenze cui si è impegnato: occupazione giovanile, riconversione industriale, investimenti nel Mezzogiorno, equo canone per i fitti, riforma dei contratti agrari, moralizzazione della vita pubblica, riforma dei servizi di sicurezza.

Ma tra questi compiti urgenti, uno, urgentissimo, bussa alle porte della nostra coscienza di uomini e di comunisti, sollecitato dalle atroci notizie sulla strage di Tall Zaatar. Non solo l'Italia non dev'essere seconda a nessuno nelle iniziative di solidarietà, che sono del resto già in pieno sviluppo. L'Italia deve saper svolgere il suo ruolo di Paese autonomo e civile, il suo ruolo di intervento attivo per la pace in un mondo che, dal Medio Oriente all'Egeo, dal Sudafrica al Mozambico, dall'Irlanda all'America latina, è scosso da immense tragedie, da rischi tremendi, da repressioni antiumane. Sta alle masse far sentire la propria voce, perché anche i governanti si muovano.

Luca Pavolini

☐ **L'INDUSTRIA CHE AVVELENA E CHE RUBA L'ACQUA**

A Porto Torres l'amministrazione comunale ha denunciato l'inquinamento dell'aria e del mare provocato dallo stabilimento della SIR. Nel Siracusano e nel Catanese la scelta di pompare da fiumi e acquedotti anziché dissalare risorse marine distrugge l'agricoltura.

A PAGINA 5

☐ **LE MONETE EUROPEE NELLA TEMPESTA**

Cinque anni dopo il blocco della convertibilità del dollaro in oro, che aprì il 15 agosto del 1971 la più lunga crisi valutaria internazionale, l'attenzione è oggi concentrata sul franco francese che negli ultimi giorni ha perso molti punti. Si parla di svalutazione.

A PAGINA 8

☐ **IL PRESIDENTE FORD FAVORITO ALLA CONVENZIONE REPUBBLICANA**

Il presidente americano Ford sembra ormai avviato a ottenere la designazione del suo partito per la candidatura alle elezioni del prossimo novembre.

IN ULTIMA

Dopo il massacro di Tall Zaatar la guerra si estende ad altre regioni

Aspri combattimenti in Libano I falangisti attaccano Tripoli

Le milizie fasciste si stanno concentrando nelle montagne presso Beirut, tenute dalle sinistre e dai palestinesi, e cercano di conquistare l'importante città portuale, la seconda del paese - I siriani controllano quasi i due terzi del territorio libanese - Sbarco a Tiro di soldati iracheni

BEIRUT, 14.

Imbaldanziti dalla conquista di Tall Al Zaatar, i fascisti di Gemayel e di Chamoun stanno spostando la loro milizie verso le montagne tenute dalle sinistre libanesi e dai palestinesi nei pressi di Beirut. Inoltre — come ha esplicitamente affermato una loro emittente — si propongono l'ambizioso obiettivo di conquistare il porto settentrionale di Tripoli, seconda città del Libano, che le sinistre amministrano e che è però già accerchiata dai falangisti e dalle « tigri » maronite. In tali propositi, i fascisti sono spalleggiati dalla Siria. Secondo la radio falangista « Voce del Libano », le destre hanno lanciato una « serie di attacchi sul fronte di Tripoli ». La radio ha detto con enfasi che « la popolazione di Tripoli non ha dormito la notte scorsa a causa dei bombardamenti subiti dalle posizioni dei palestinesi e dei loro alleati ».

Palestinesi e libanesi di sinistra, dal canto loro, si difendono e contrattaccano. La radio falangista ha ammesso che vi sono ancora sacche di resistenza nella zona di Tall Zaatar (anche se si tratta di pochi valorosi decisi a morire con le armi in pugno piuttosto che arrendersi ed essere poi massacrati). Le posizioni della destra nei pressi del campo vengono bombardate. Attacchi e contrattacchi sono in corso a Beirut e nella zona a nord della capitale, fino a Jounieh, roccaforte falangista.

Si è combattuto per tutta la notte anche in altre zone periferiche.

Il barbaro comportamento delle destre durante l'occupazione di Tall Zaatar sembra aver scavato un fossato incolmabile nella prosecuzio-

(Segue in penultima)

BEIRUT — I corpi di alcune vittime palestinesi testimoniano la drammatica vicenda vissuta dal campo di Tall Zaatar

La testimonianza di due medici

«Abbiamo visto uccidere anche i feriti»

Altri agghiaccianti particolari sulla strage di Tall Zaatar e sui lunghi giorni dell'assedio raccontati in una conferenza stampa a Beirut - Fame, sete e morte

Nostro servizio

BEIRUT, 14

Maggiori dettagli sul massacro perpetrato dai fascisti libanesi nel campo di Tall Zaatar si sono potuti apprendere ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Mezzaluna rossa palestinese.

Alla conferenza, aperta dal presidente dell'organizzazione sanitaria palestinese e fratello di Yasser Arafat, il dott. Faith Arafat, hanno portato la loro agghiacciante testimonianza due medici palestinesi sfuggiti per puro caso ad una orribile sorte che ha travolto, fra gli altri, anche la totalità del personale medico che assisteva i combattenti e la popolazione del campo. I due dottori, Abdel Aziz e Yussef Irani, hanno raccontato, fin dall'inizio, spesso interrompendosi per l'emozione, tutte le fasi in cui si è svolta questa spaventosa tragedia ed il vile inganno che ha permesso alle forze fasciste di avere finalmente ragione della resistenza eroica e disperata di tutta una popolazione.

Il primo a parlare è stato il dott. Labadi, ed ecco la sua testimonianza: *« Per 16 mesi abbiamo lavorato senza riposo giorno e notte in condizioni che non permettevano di adempiere al nostro compito come avremmo voluto. A Tall Zaatar la prima clinica è stata aperta dall'Organizzazione palestinese nel 1969 e nel 1972 è stato costruito un ospedale: un ospedale ben attrezzato anche se solo parzialmente adeguato alle immense necessità igienico-sanitarie del campo ».*

« Quando ho cominciato la mia attività a Tall Zaatar un anno e mezzo fa, le condizioni erano già difficili a causa del gran numero di malattie infettive e contagiose fra gli adulti e la denutrizione fra i bambini. Queste condizioni già precarie a cui cercavamo con tutta la buona volontà di far fronte, sono diventate disperate negli ultimi sei mesi, quando è cominciato l'assedio del campo ed ancora di più negli ultimi 53 giorni, quando l'intervento siriano in Libano ha costretto le forze della Resistenza ad impegnarsi su un fronte molto più vasto ».

« Sotto gli attacchi ripetuti e sempre più spietati contro il campo, il numero dei feriti e la mancanza di alimenti e medicinali hanno portato la situazione al limite della nostra resistenza fisica. Solo una grande forza d'animo ci ha permesso di resistere e di continuare a lavorare Le nostre responsabilità, come personale medico, si sono triplicate. Oltre duemila morti che bisognava isolare e seppellire per paura del contagio ed oltre tremila feriti »

Come ha fatto la gente a sopravvivere durante tutto questo periodo?

« Ottanta vittime su cento, come ho detto prima, erano civili. Pensate che negli ultimi 53 giorni sono cadute 60 mila bombe su Tall Zaatar e circa un quarto sull'ospedale. La maggioranza delle vittime è morta a causa della disperata necessità, giorno dopo giorno, per le famiglie del campo, di approvvigionarsi di acqua. Per darvi un'idea posso citarvi due esempi: quello di una famiglia che in tre giorni successivi ha perduto tre figlie. Ognuna si recava ai pozzi per assicu-

Nidal Bulin Sharghia

(Segue in penultima)

In tutta Italia si sviluppano le iniziative di solidarietà

IN PENULTIMA

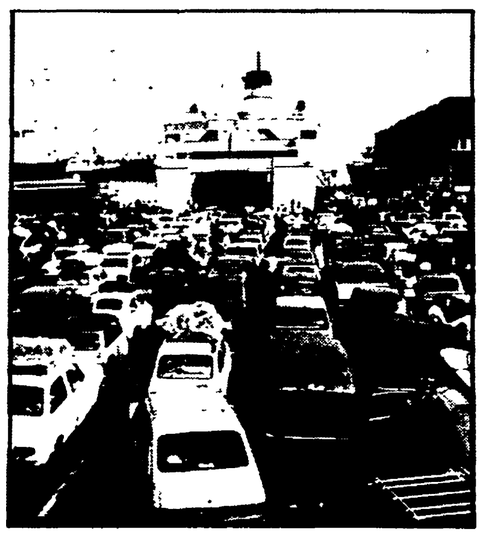
Dopo un lotta di 4 mesi di un milione e mezzo di lavoratori

Accordo per il contratto dei braccianti Controllo sindacale sui piani di sviluppo

Sconfitte le posizioni della Confagricoltura - Possibilità nuove per la trasformazione delle campagne - L'accordo punto per punto - Soddisfazione dei sindacati - 60 ore consecutive di trattativa al ministero del Lavoro

E' stato firmato ieri pomeriggio alle 14, dopo 60 ore consecutive di trattativa al ministero del Lavoro, il contratto nazionale dei braccianti Si conclude così una vertenza che si protrae da quattro mesi, con una sconfitta delle posizioni della Confagricoltura Gli agrari infatti, hanno dovuto abbandonare il loro atteggiamento intransigente e si sono trovati isolati anche nei confronti delle organizzazioni contadine.

La conquista più importante del contratto (è la prima volta che si parla di contratto nazionale, in quanto finora i rapporti di lavoro erano regolati da patti) riguarda il diritto dei sindacati di controllare gli investimenti pubblici in agricoltura. Ciò offre possibilità nuove non solo per l'aumento dell'occupazione, ma anche per la trasformazione delle campagne attribuendo ai sindacati compiti sempre maggiori, in stretto rapporto con gli strumenti di programmazione pubblica. A PAGINA 6



L'«operazione Ferragosto» in pieno svolgimento

Il Ferragosto è scattato, con il volto di sempre: luoghi di villeggiatura gremiti sino a scoppiare; città improvvisamente vuote, anche se l'esodo di massa quest'anno ha lasciato a casa molta più gente che nel passato; e negozi cinema, bar, ristoranti col classico cartello « chiuso per ferie ». Col volto di sempre: anche sulle strade, purtroppo, funestate da una serie impressionante di sciagure che, solo nella giornata di ieri, ha fatto registrare numerosi morti. In alcune città, a conforto di chi è rimasto, sono state organizzate iniziative e manifestazioni: così a Bologna, a Milano, a Roma. NELLA FOTO a fianco: automobilisti in attesa di imbarcarsi per la Sardegna

ALLE PAGINE 5 E 8

Domani niente quotidiani

« L'Unità », come tutti gli altri quotidiani italiani, domani non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola martedì A tutti i nostri lettori auguriamo un buon Ferragosto.

Il futuro della gente di Seveso

La sensazione è che tutto si muova su due strade parallele, senza — quindi — una confluenza; ci sono, sì, dei sentieri che le collegano, eppure sembra che nessuno li percorra mai. E' una sensazione sbagliata, naturalmente poiché in realtà ogni aspetto della vicenda di Seveso si somma agli altri nella ricerca di una conclusione, però in superficie — almeno a questo momento — la sensazione è questa. Su una strada, sembra, si muovono gli scienziati, i tecnici, i ricercatori, i chimici che tentano di dare un volto al pericolo, che cercano di stabilire come, quando, in che modo si rivelerà; sull'altra vanno i soggetti, i protagonisti diretti della vicenda, uomini e donne, ai quali il lavoro degli « altri » interessa soprattutto sotto un profilo particolare: il futuro. Ma non il futuro di elementi biologici, di organismi, di esseri composti di cuore, polmoni, fegato, reni — gli organi che secondo la scienza sono oggi i più minacciati —: no, interessa prima di tutto il loro futuro umano, il loro domani di esseri produttivi, di individui la cui vita è legata alla capacità di lavoro, alla casa, ai ricordi.

E' di giovedì la notizia che, secondo la commissione incaricata di affrontare il feno meno sarebbe consigliabile di struggere tutta la « zona A » — la più colpita dalla diossina —; distruggerla radicalmente: piante, animali, costruzioni, tutto da cancellare, livellare, dimenticare. Una decisione di questo genere — e ancora si discute se sia opportuna o meno, suggerita da precise conoscenze scientifiche o dal timore che deriva dallo sconosciuto: in altri termini, se sia da attuare o meno — presuppone il timore di un grave pericolo incombente: un pericolo fisico. Ma la ripercussione non è fisica: tra gli abitanti costretti ad abbandonare la zona non è tanto assillante il timore di quello che può significare aver vissuto troppi giorni nella zona contaminata, quanto il significato immediato della decisione: e dopo? Distrutte le case, gli orti, le fabbriche, poi cosa sarà la vita?

E' il discorso che ci faceva un uomo sulla cinquantina: dicono — affermava — che la diossina può far venire il cancro; anche le sigarette fanno venire il cancro, anche quella roba che mettono in certe confezioni per conservare i cibi; un terzo degli italiani — dicono i giornali — muoiono di cancro: e allora a me che importa della diossina? Magari morirò di cancro e sarà stata la diossina; ma può essere che ce l'abbia già adesso o che stia per venirmi, anche senza diossina: e allora che differenza fa?

E', ovviamente, un discorso estremamente pericoloso, ma è abbastanza naturale; ieri si diceva che la storia dell'ICMESA ha una sua tragicità particolare: un fenomeno naturale — terremoto, alluvione o quello che sia — od una epidemia anche grave, sono compresi in una dimensione precisa, hanno dei loro aspetti esteriori identificabili: qui non c'è nulla a cui fare riferimento, non ci sono esperienze, non ci sono conoscenze Gli stessi uomini che studiano la diossina sanno — o credono di sapere — quali effetti produce sulle piante o sugli animali, ma ammettono di ignorare gli effetti che ha su gli uomini e sembrano orientati a ritenere che gli effetti si manifestino col tempo Di fronte a questo, di fronte ad un male che non si rivela, l'atteggiamento dell'interlocutore di cui si parlava prima diventa comprensibile anche se non giustificabile: ognuno di noi, anche se ha la consapevolezza, secondo le statistiche, di avere una probabilità su tre di morire di tumore o una su due di disturbi cardiocircolatori, imposta la sua vita sulla base di questo calcolo delle probabilità.

Il fatto è che, in queste condizioni di inconsapevolezza, diventano più urgenti e drammatici i problemi di cui si è invece pienamente consapevoli: quello, ad esempio, del proprio futuro di uomini Ciò che fa più male, oggi, e l'idea che le case verranno demolite, che saranno distrutte con tutto ciò che contengono E' questo, ora, l'aspetto più doloroso tra coloro che — se la decisione verrà attuata — sono condannati a questo destino, la prima reazione e di chiedere garanzie di riavere quello che si perde: la casa era di tanti metri quadrati, l'orto di tanti metri quadrati, rivogliamo esattamente quello. E' già difficile così, ma ci sono cose che non si misurano in metri; l'uomo di cui si parlava pri-

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 15

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4

L'Italia e la conferenza di Colombo

Sotto, nel 1956, con l'incontro di Brioni tra Tito, Nehru e Nasser, per esprimere la volontà di un gruppo di paesi (furono 25 alla prima conferenza di Belgrado, nel 1961) di sottrarsi alla logica dei blocchi militari e della spartizione del mondo in due campi ideologici contrapposti, il movimento dei « non allineati » ha allargato, nel corso dei venti anni passati, la sua piattaforma politica a tutte le principali rivendicazioni economiche e di libertà del Terzo Mondo, e si presenta oggi, nella solenne assise di Colombo, come l'interprete più autorevole dei fermenti e delle tensioni che in esso sono venute accumulandosi e cercano una via di sbocco e di soluzione.

Di qui, al di là della difficile mediazione tra paesi così diversi e socialmente e ideologicamente differenti e contrastanti, la sua importanza e l'attesa che circonda la q u i n t a Conferenza dei « non allineati », i cui lavori si svolgono in questi giorni nell'isola di S h r i L a n k a (Ceylon), con la partecipazione di 82 paesi, tanti sono diventati gli aderenti al movimento, di decine e decine di capi di Stato, di quattro paesi europei (Austria, Finlandia, Svezia e Svizzera) a titolo di invitati, in quanto non appartenenti a blocchi militari, e di un'altra decina di paesi (tra cui il Portogallo e la Romania), nonché di undici organizzazioni non statali a titolo di osservatori.

L'agenda della Conferenza riflette la varietà e l'ampiezza dei temi politici ed economici che costituiscono la piattaforma del movimento ed insieme l'acutezza di alcuni problemi che dividono il mondo dei paesi « non sviluppati » o, come s'usa dire, « in via di sviluppo » dal mondo dei paesi sviluppati, specie quelli ad ordinamento economico e sociale capitalistico

Sul piano politico, quel che si domanda è la democratizzazione delle relazioni internazionali sì da consentire a tutti i paesi di partecipare alle decisioni che oggi vengono prese dalle sole grandi potenze, la rinuncia all'uso della forza tra gli stati, lo scioglimento dei blocchi militari e la convocazione di una Conferenza mondiale sul disarmo

Sul piano economico, si rivendica un'azione congiunta e coordinata, su scala mondiale, per rivalutare i prezzi delle materie prime e per dare ai piccoli paesi un potere di negoziazione più favorevole nei confronti degli investimenti stranieri e delle società multinazionali Sull'uno e sull'altro piano si chiede e si propone il rafforzamento delle Nazioni Unite come unica organizzazione capace di consentire di regolare le controversie internazionali e di promuovere un nuovo assetto economico del mondo

Sono temi e rivendicazioni non nuovi l'. tuttavia, essi assumono un valore nuovo e sintomatico per l'incertezza che domina le relazioni internazionali e per talune profonde tensioni e difficoltà che sembrano ostacolare il processo della di-tensione, traducendo-si, qua e là, ma con particolare acutezza nella delicata area del Mediterraneo, in atti di sanguinosa violenza e di guerra e in pericoli di più vaste e complicate conflagrazioni.

La di-tensione è, ancora, il motivo dominante dell'asse delle relazioni internazionali. Ma su di essa grava l'ombra di una seria « impasse » nei negoziati sugli armamenti strategici (SALT) e sulla riduzione delle forze nucleari e convenzionali in Europa, ostacolo che impedisce di avanzare sulla via della realizzazione dell'atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione nel nostro continente. Nel frattempo la corsa agli armamenti e alla loro sofisticazione continua, gravando per centinaia di migliaia di miliardi di lire sui bilanci degli stati e sull'economia del mondo, il commercio delle armi convenzionali (e forse perfino dei materiali fissili) si svolge con un ritmo e una ampiezza impressionante, e la stessa causa della non proliferazione delle armi nucleari sembra posta da un canto come cosa o non realizzabile o non desiderabile.

Non fa, dunque, meraviglia che di fronte alla difficoltà

Umberto Cardia

(Segue in penultima)

IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO A PAGINA